

Il cordone delle mamme straniere

focus

di Enrico Negrotti

Donare il cordone ombelicale al momento del parto è una pratica densa di valore umano e sociale, ma anche molto utile dal punto di vista medico e assistenziale.

Come per il sangue e gli organi, infatti, le caratteristiche genetiche delle popolazioni influenzano la possibilità di utilizzare per un trapianto le cellule staminali che il sangue cordonale contiene: le persone di etnia diversa dalla nostra (caucasica) hanno molte meno possibilità di trovare in Italia un campione utile. Per questo, in un Paese sempre più multietnico suscita particolare interesse il Progetto Treviso, lanciato dalla Federazione Adoces (Associazione donatori cellule staminali) nei mesi scorsi e di cui sono stati illustrati i primi risultati. Il progetto intende superare le disuguaglianze in salute e puntare a favorire l'integrazione sociale e sanitaria, oltre a incrementare il numero di unità di sangue cordonale conservate. E il Veneto, dove un neonato su quattro è figlio di una mamma straniera, è parso il terreno adatto per sviluppare un progetto di sensibilizzazione e informazione rivolto alle donne straniere.

In Veneto un neonato su 4 è figlio di un'immigrata. Dalle africane alle donne dell'Est europeo: il Progetto Treviso di Adoces si rivolge a loro. Coinvolti gli ospedali Ca' Foncello e quello di Oderzo

L'attività si è svolta a partire dalla costituzione di un Gruppo di lavoro, formato da ostetriche di sala parto e del territorio dell'azienda Ussl 9 e dai volontari della sezione trevigiana dall'Adoces. Dapprima sono stati predisposti materiali informativi in più lingue, a partire da una ricognizione delle etnie presenti sul territorio che afferisce a due punti nascita: l'ospedale Ca' Foncello di Treviso (3mila parti nel 2012) e quello di Oderzo (1.200 parti). La maggior parte delle donne straniere è risultata originaria dell'Africa subsahariana occidentale e del Maghreb, folto anche il gruppo di donne provenienti dall'Est europeo, meno numerose invece le donne asiatiche e sudamericane. Sono stati quindi predisposti dal Gruppo di lavoro alcuni sussidi multilingue (nelle otto lingue più diffuse: inglese, francese, spagnolo,

bangla, arabo, cinese, albanese e romeno) per far comprendere il significato del gesto della donazione anonima, volontaria e gratuita, su cui si basa la raccolta del sangue cordonale. Così come la possibilità di donazioni "dedicate" nel caso in cui in famiglia siano presenti casi di malattie curabili con il trapianto di cellule staminali cordonali. Per le donne analfabete sono stati predisposti video con testimonianze di connazionali. Poi alle gravide durante i controlli periodici o i corsi di preparazione al parto sono stati distribuiti i materiali e date informazioni per conoscere la possibilità della donazione solidale.

Il bilancio finale, pur provvisorio, indica in 187 le donne contattate da settembre 2012, di cui più di 20 hanno potuto effettuare la donazione del sangue cordonale. Più in generale il Progetto Treviso è stato utile a comprendere le condizioni socio-sanitarie delle famiglie immigrate e la conoscenza delle caratteristiche del nostro sistema sanitario da parte delle donne straniere presenti nel Trevigiano. Una buona pratica sanitaria che potrebbe essere imitata in altre aree del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA